

Certi tratti caratteristici di Miša, comuni anche ad altri personaggi, qualche dato reale di « Svabica », pure corrispondente alla vita dell'autore, ed il carattere intimo dell'eroe psicologico, ci tentano ad attribuire a questa novella un discreto valore autobiografico. E la tentazione è tanto più forte, in quanto vedremo poscia l'autore in consimili situazioni spirituali ed in quanto singoli suoi atti si ripeteranno anche altrove. Or questa ripetizione e siffatta coincidenza sono — come dimostreremo più tardi — troppo calzanti per negare a priori a « Svabica » un carattere autobiografico. In quale misura poi, è questione di misura... e di relatività. Certo che non è da accettare ogni verosimiglianza nè da rigettare ogni traccia fittizia. Specialmente per quanto concerne la personalità dell'autore bisogna essere molto guardinghi e sapere distinguere simulazione da sincerità, l'arte immaginativa dall'arte riprodotiva e tutte quelle finezze, entro a cui s'aggira cautamente ed in parte s'adagia l'anima dell'autore. Comunque, una piccola relazione fra gli avvenimenti reali e gli atti spirituali ci potrebbe pur essere. Si potrebbe quindi affermare che l'io dell'autore sta alla personalità di Miša, come certi dati di « Svabica » stanno alla vita dell'autore. Per esempio, come sta in « Svabica » la realtà di Laza che vive a Berlino, studia medicina, scrive e riceve lettere da casa, è in compagnia di amici serbi e si prepara per la laurea, di fronte alla finzione di Miša che è stato in Italia, è lontano dal suo amico, suona il pianoforte, è prestante e robusto di persona, così il sentimentalismo, il tradizionalismo e singole titubanze di Laza potrebbero stare di fronte a certe morbosità morali e spirituali di Miša.

Il carattere di Anna invece è semplice, conseguente, perfetto. Rigida di natura, fiera, severa, costante, laboriosa: una vera Tedesca. Ella si innamora lentamente, ma irreparabilmente. Nemica di lezi, di svenevolze e di « adulazioni », ella reagisce da prima ad ogni tratto poco serio, ma accecata poi d'amore, perde anzitutto l'equilibrio della sua vita regolare ed infine si arrende ai capriccetti innocenti del suo melato adulatore. Per lui rinuncerebbe al proprio nome, alla propria